• RANDOLFO CALFA EDITORE • Mensile (Sped. abb. post. 45%) • Anno V n. 50 • Giugno 1996 • £ 3.000 •

Storicità

Rivista d'altri tempi

I Cappuccini a Nicastro dalle origini ad oggi

CONTIENE
Calabria Cantica

Il processo agli «Ottantotto», 2ª parte
La «Rinascenza» di Antonio Feroleto
Il «Tesoro di Terravecchia»
Quei lugubri spiriti nella Nicastro 1939
C'era una volta« 'a Pigna 'i Mazzu»
Motta S. Lucia, origini e storia
Il monumento ai caduti di Serrastretta

Un ricordo di Padre Leone Macrí
L'insegnamento civile di una volta
Le pavimentazioni in porfido di Sambiase
Palazzo Cosentini di Feroleto
Il Maestro Giorgio Falvo da Nicastro
La vita di un tempo nel rione Santa Lucia
Il venerabile don Francesco Mottola

Mensile illustrato di storia locale, costumi, personaggi

La peste del 1743 a Reggio Calabria

di **ROCCO LIBERTI**

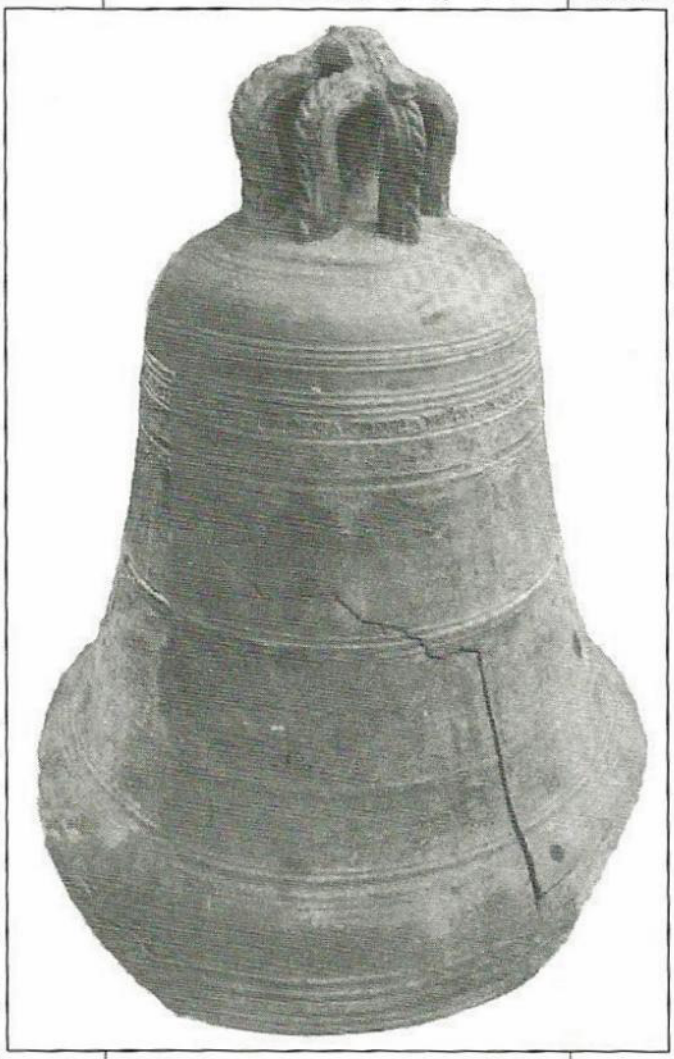
La gravissima epidemia che, tra 1743 e 1745 colpí Messina e, conseguentemente anche il Reggino — la prima per contagio propagatosi da un bastimento proveniente dalla Grecia ed il secondo ad opera di un abitante dell'odierna Villa San Giovanni, che in quella città si era recato a sistemare una partita di legname — è conosciuta in ogni aspetto, soprattutto a motivo della relazione di cui nel 1750 il re incaricò un impiegato della *Regal Sopraintendenza della Salute*.

Tuttavia, non sono proprio da buttare quelle notizie, quasi sempre inedite, che si possono trarre dagli atti notarili coevi, che — rogati nell'immediatezza degli eventi — riescono a rappresentare fedelmente anche per un singolo settore, che poi in definitiva si rivela altamente indicativo della situazione generale, la realtà del momento.

A tal riguardo, ci sembra che fornisca un ottimo contributo la scheda di nr. Pietro Ietto da Sant' Eufemia del 1° Agosto 1746, che ospita le attestazioni fatte da sindaci, eletti ed altri amministratori dell'intero stato di Sinopoli e, cioè, i nobili *Francesco Costa* sindaco, *Salvatore Ruffo* e *Rocco Migliardo* eletti, dr. d. *Francesco Antonio Carbone*, d. *Lorenzo Migliorino*, dr. fisico *Antonio Potté*, *Carmine Basile* e *Giuseppe Licastro*, per Sinopoli; *Francesco Maria Rijtano* sindaco, *Stefano Infantino* eletto, *Nicolò Brancati*, *Giuseppe Pellicano* e *Candiloro Potté*, per Sant' Eufemia; nr. *Bruno Lombardo* sindaco, *Domenico Coloprisco* e *Francesco Napoli* eletti, dr. fisico *Gio. Batta Rechichi* e *Giuseppe Guida*, per Acquaro; *Paolo Nepi* sindaco, *Vincenzo Rosato* e *Domenico Zucco* eletti, *Antonino Mileto* e *Giuseppe Antonio Folea*, per *Sinopoli Vecchio*[2].

Poiché la dichiarazione di cotante persone, oltre ad accennare al tremendo male, ci offre un quadro dettagliato delle operazioni messe in moto onde salvaguardare l'incolumità delle popolazioni e, di conseguenza, degli aggravi patiti dall'economia per il forzato abbandono dei campi, crediamo far cosa utile riportarla per intero, cosí ognuno avrà modo di farsi un'idea di primissima mano degli avvenimenti.

Asserivano in quel giorno di piena estate davanti al notaio sindaci, eletti ed altri appartenenti ai vari "Regimenti": *«[...] dall'anno 1743 che cominciò la peste nella Città di Messina, e poi si comunicò a quella di Reggio sino a tutto l'anno 1745: la raccolta della seta in questo contado è stata scarsissima, a motivo che per la guardia ordinaria del Reggio Cordone grande, che principiava dalla Torre di Cavallo sino alla motta di S. Giovanni*[3] *s'impiegavano durante il contaggio, e sospetto del medesimo vuomini 125, i quali per la continua custodia mutavano doppo alquanti giorni, e senza eccezzione di alcuno tutti dovevano fare la loro obbligazione, oltre la guardia delle Marine*



Sopra campana settecentesca proveniente da Sinopoli Vecchio, ora ad Oppido. *Collezione prof. Liberti.* **Nella pagina a dx in basso, Piazza Vittorio Emanuele a Reggio Calabria nel 1944.** *Fototeca Storicittà.*

che durò per molti mesi nelli primi anni del contaggio, e per la vicinanza della Marina della Bagnara, la Università di Santa Eufemia fu astretta dalli Reggi Ministri a mandare altri vuomini in ajuto della custodia maritima in quella spiaggia, come ancora in tutta la Provincia molti vuomini s'impiegarono per il primo Anno del contaggio furono obligati rispettivamente alla custodia della propria Padria di notte, e di giorno custodendo tutti li passi, e le poste, e mutandosi di giorno in giorno le sudette guardie urbane, e tutto ciò in esecuzione delli Reggi banni, e sotto pena di morte naturale, tanto che li giovani fatigatori essendo quasi tutti impiegati a detta respettiva custodia del Cordono Grande, e della Marina e della Padria, la campagna, e li giardini per lo piú sono remasti in culti, ed oltre la mancanza della coltura delli giardini di celsi, poche persone [h]anno potuto applicarsi all'industria delli nutricati del serico, da dove ne provenne la scarsezza della raccolta di questo genere, mentre tra lo spavento della pestilenza, e tra l'assenza delli vuomini destinati alla sopradetta custodia non poteva effettuirsi la detta industria delli nutricati di serico, che richiedono per lo spazio di due mesi fatiga, applicazione, cura, e diligenza. Di piú nell'ultimo caduto anno 1745, a quella porzione di fronde che si notricarono ne riuscí cosí scarsa, e penuriosa la raccolta che si sono sentiti lamenti generali, cosí in questo contado, come nelle vicine paranze di questa Provincia; ed essi costituti testificano in detto anno esser succeduta una perdita considera bilissima anche per esperienza delle nutricate di casa loro, essere le lamentazioni de i popoli: dimodoché per la mortalità del verme della seta la maggior parte delle fronde non fu raccolta, e li particolari che non facevano nutricato non hanno trovato a venderla. Testificano ancora come nell'anno 1742 non ricordandosi il mese, se fu nel mese di febraro, o marzo, accadde cosí in questo stato, come nelle paranze vicine, e sino nella città, e pertinenze di Reggio una gran tempesta d'una pioggia cosí impetuosa che allagò le campagne, e fece gran danno all'alberi d'ogni specie, e tra questi alli celsi di nutricato. Per causa di detta scarsezza di seta nelli sudetti anni del contaggio queste Unità dello Stato sono rimaste cosí decadute, ed esauste, che sono inabili a portare li pesi Universali, e vi è generalmente una gran povertà, e miseria in ogni ceto di personi. E tutto ciò lo sanno come cosa notoria e cognita a tutte le genti, della quale potrebbe testificare ognuno del popolo.»

Come si presenta oggi l'interno della chiesa parrocchiale di Sinopoli Vecchio. *Collezione prof. R. Liberti.*

Un'ultima nota. Il vescovo diocesano, Mons. Marcello Filomarini, il 30 Aprile dello stesso anno scriveva nella sua *relatio ad Limina* ch'egli non aveva potuto provvedere ai bisogni spirituali e materiali della circoscrizione *«per esservi stato ristretto dai cordoni disposti per impedire l'insinuazione, di tal flagello»*, che — grazie a Dio — all'epoca aveva ormai cessato di nuocere.[4]

NOTE:

1. DEMARCO D., *La Calabria: economia e società - Reggio dinanzi alla Peste del 1743*, etc., Napoli 1966, passim.
2. SEZIONE ARCHIVIO DI STATO PALMI, *Libro del protocollo di nr. Pietro letto, Sant'Eufemia*, a. 1746, ff. 21v-22.
3. Un primo cordone venne istituito tra le Torri di Pentimele e di Sant'Agata, un terzo tra Squillace, Nicastro e parte della Calabria Citeriore.
4. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Congr. Conc., relationes ad Limina, Militen.*